

FRANGENTI

“Odio il denaro perché amo la ricchezza”
Pino Tripodi



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

LA PAURA DEL DIVERSO CREA LAGER

Il 3 aprile il periodico indipendente russo *Novaya Gazeta* pubblica un'inchiesta condotta da Elena Milashina e Irina Gordienko che racconta della persecuzione per le persone dall'orientamento sessuale *non tradizionale o sospetto* in Cecenia, regione caucasica e profondamente omofoba della Russia.

Quanto raccontano è agghiacciante: si parla di una campagna persecutoria aumentata sensibilmente da fine febbraio dopo che, secondo quanto riportano alcune fonti, in seguito all'arresto per consumo di stupefacenti di un sospetto omosessuale, sono cominciati gli arresti e le vessazioni ai contatti del telefono che gli è stato sequestrato. Un'altra grande ondata di arresti ha avuto luogo più recentemente quando *GayRussia.ru* ha inoltrato alcune richieste per l'organizzazione di gay prides in varie città russe.

I prigionieri per questi motivi sono centinaia e sono rinchiusi in galere non riconosciute dalle autorità (la più nota è una ex caserma ad Argun, a qualche km da Grozny, capitale cecena). In questi luoghi di reclusione non sono presenti solo omosessuali o presunti tali, ma anche, per esempio, tossicodipendenti e sospettati di terrorismo. Pestaggi, umiliazioni e torture (con tanto di scosse elettriche) sono all'ordine del giorno in questi campi di prigionia.

Si parla di arresti di massa, di retate preventive e ci sono, confermati, almeno 3 morti. Alcuni prigionieri sono stati rilasciati solo in seguito a un cospicuo riscatto pagato dalle famiglie. Varie associazioni per i diritti umani hanno chiesto l'intervento delle nazioni europee per non lasciare impunte queste violazioni dei diritti umani. Richieste decisamente ipocrite, considerando l'omofobia e il moralismo latente in tutta Europa. Sicuramente minore in veemenza ma non meno evidente.

In Italia, per esempio, non sono troppo lontane nel tempo le manifestazioni delle *sentinelle in piedi* a favore della famiglia tradizionale e contro orientamenti sessuali diversi. A gennaio due ragazzi sono stati presi a calci e pugni fuori da una discoteca

di Milano perché gay. Sempre a gennaio a Padova viene distribuito un volantino contro un animatore omosessuale in una parrocchia. A pasquetta due militari dell'operazione “*Strade sicure*” allontanano da piazza Dante, a Napoli, due ragazze perché si baciano. E sono solo le ultime note. Tutto questo è inaccettabile: si tratta di rendersi conto che ognuno dovrebbe viverci la propria sessualità come meglio crede e vuole.

Si tratta di rendersi conto che chiunque discrimina in base all'orientamento sessuale, come al colore della pelle o alla provenienza, è nostro nemico: vogliamo un mondo senza barriere, in cui si possa essere liberi di essere se stessi. Ai nostri nemici tutto il nostro odio. A noi il piacere di liberarci ed essere, finalmente, noi stessi.

RU486: OLTRE LA NORMA

La pillola abortiva RU486 scatena polemiche: dopo la decisione in Regione Lazio di sperimentarla anche nei consultori familiari, il Vicariato di Roma esprime “*profondo sconcerto*” in quanto tale decisione “*rappresenta un passo ulteriore nella diffusione di una cultura della chiusura dell'accoglienza della vita umana e della deresponsabilizzazione etica*”.

La RU486 è un farmaco abortivo (da non confondere con la pillola del giorno dopo) finora reperibile solo in ospedale, che può essere usata solo entro la settimana settimana di gravidanza. Tale pillola è stata ammessa dall'AIFA nel 2009, ma non tutti gli ospedali in cui è presente il servizio di interruzione volontaria di gravidanza (IVG) effettuano l'aborto farmacologico.

La ricerca scientifica favorisce lo sguardo medico tradizionale: quando al nostro utero viene chiesto di essere performante e quando viene taciuto, nella pretesa che risponda a una norma definita?

Data l'estrema medicalizzazione e oggettivazione dell'utero, le pratiche mediche sono spesso coatte e lasciano pochissima possibilità di scelta alle donne, la scarsa informazione e percezione del proprio corpo si somma al valore simbolico rivestito dall'utero come organo riproduttivo e produttivo per eccellenza. La possibilità di scelta sull'utero è molto limitata. Essendo il periodo della maternità uno dei maggiormente medicalizzati, si finisce per avere un filtro medico, che oggettivizza l'utero e lo finalizza nella maternità. Lo stesso può capitare in caso di aborto volontario e aborto spontaneo.

L'utero viene quindi associato alla sua funzione (o a una malattia), e non percepito come parte di noi stesse, da conoscere a prescindere da “l'uso” o dalla situazione. Comunicando fra donne e prendendo uno spazio di discussione, di confronto e di sperimentazione possiamo tentare di superare questa tirannia della medicalizzazione. Prendersi cura di noi e farlo insieme, elaborando strumenti di resistenza e cambiamento, rompe l'isolamento che è la base su cui si costruisce il controllo patriarcale.

Ortica

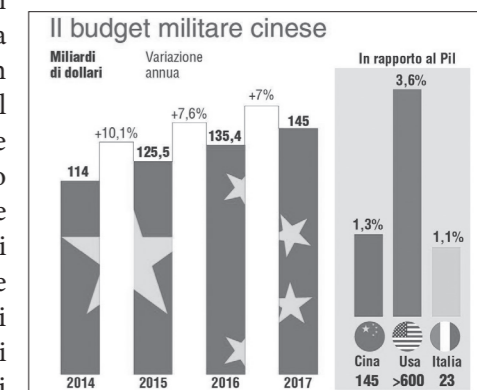


L'INTRECCIO TRA GUERRA ED ESCLUSIONE

I primi 100 giorni del mandato di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti hanno poggiano sostanzialmente su due pilastri: l'aumento del 10% delle spese militari pari a 54 miliardi di dollari (quanto tutta la spesa militare della Francia) e l'abbandono della linea liberista. Il disegno di lungo periodo è quello di far leva sul vantaggio militare per contenere la Cina (che ha poco più di un terzo della spesa militare statunitense ma già oltre tre volte quella russa) e nel frattempo favorire la re-industrializzazione degli USA. La linea protezionista rischia però di interrompere le catene di approvvigionamento globali tramite le quali i grandi gruppi economici si appropriano di gran parte del valore prodotto a basso costo dai lavoratori dei paesi fornitori. E d'altro canto la Cina, maggiore potenza industriale e commerciale mondiale, si sostituisce agli Stati Uniti quale motore della globalizzazione e soprattutto dell'integrazione dei mercati dell'Asia-Pacifico rafforzando i rapporti con i paesi dell'area. L'occasione per Washington di contenere militarmente l'espansione asiatica della Cina è fornita indirettamente dalla Corea del Nord, la cui politica missilistica e nucleare ha l'obiettivo di trattare direttamente con gli Stati Uniti l'accordo di pace in sospeso dal 1953, rifiutando l'ingerenza del protettore cinese. Per evitare un intervento militare americano sul proprio giardino di casa e per tutelare i propri interessi nell'area, Pechino ha tuttavia il problema di come fare pressione su Pyongyang affinché cessi le provocazioni balistiche: tramite delle sanzioni commerciali potrebbe infatti causare l'esodo per fame di decine di migliaia di nordcoreani verso i propri

confini (la Cina rappresenta il 90 per cento del commercio estero della Corea del Nord) e verso quelli della Sud Corea (dove stanno intanto fiorendo gli interscambi economici con la Cina). Un scenario insostenibile per Pechino. Nel mentre si riaffacciano globalmente le politiche di riarmo: un po' per i motivi suesposti di surriscaldamento del clima internazionale (mentre scriviamo, apprendiamo della prima missione militare all'estero del Giappone dalla fine della seconda guerra mondiale), un po' perché gli armamenti sono pur sempre un ottimo affare ed un po' perché la deviazione dell'attenzione dell'opinione pubblica verso il nemico esterno è un diversivo infallibile per riuscire ad imporre, senza forti opposizioni, il peggioramento delle condizioni di vita a larghe masse di sfruttati ed esclusi.

(AZ)



SCACCO AL RE!

Il 20 febbraio 2017 è diventato legge il famigerato “Decreto Minniti” (per chi volesse andarselo a cercare il suo nome è Decreto Legge 14/2017), che dispone nuove norme “*urgenti in materia di sicurezza delle città*”.

Nella pratica introduce una nuova misura repressiva, il cosiddetto *Daspo Urbano*, volto a contrastare ogni forma di incompatibilità con la normalità e moralità vigenti ancora presenti nei

tessuti cittadini. Responsabili di simili sanzioni saranno i sindaci, sempre più autonomi in materia di sicurezza urbana: il paragone con gli sceriffi può anche essere abusato, ma in questo caso calza a pennello. Senza entrare troppo nel profondo del decreto, tale norma prevede un allontanamento da alcune zone di una città fino ad un periodo di sei mesi ed al pagamento di una multa che varia da 100 a 300 euro.

Se violato, la sanzione pecuniaria raddoppia; a ciò potrebbero, inoltre, aggiungersi altri aggravamenti. Contro i pregiudicati per reati contro la persona ed il patrimonio, la scure repressiva è molto più feroce.

Ad essere colpiti, ad oggi, sono il bivacco, il consumo di alcolici in strada, gli imbrattamenti e l'occupazione di edifici. Tolta la patina di una norma volta a rendere più sicuro il nostro ambiente in cui viviamo, il vero senso dell'introduzione del Daspo Urbano può essere trovato nello *spostamento forzato degli indesiderabili* da luoghi di interesse strategico, con motivazioni cangianti a seconda della situazione.

Ad essere salvaguardati, insomma, devono essere soltanto immagine, ordine e profitto. Chiunque per i più svariati motivi non rientri nelle categorie sopraesposte diventa un potenziale bersaglio, uno sgradito fastidio di cui doversi disfare o da nascondere, a seconda delle necessità. Un esempio concreto lo si può avere dalla città di Gallarate, in provincia di Varese, ad

amministrazione leghista: in poco più di qualche settimana ne sono già stati emanati nove: i destinatari? Migranti ed italiani che bevevano birra in stazione e venditori di accendini senza permesso. Da parte di chi governa, è sempre più palese e sfacciata la volontà di annichilire ogni dissenso, dichiarando apertamente *guerra* agli individui più recalcitranti, considerandoli come pedine da sfrattare, multare, cacciare. A lor signori, però, è necessario ricordare che anche un pedone può mettere sotto scacco un re.

M. & R.



echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

FASCISMO E DEMOCRAZIA UN'IDRA A DUE TESTE

La rivoluzione spagnola, scoppiata nel luglio del 1936, mise in discussione Stato ed autorità. Ad un certo punto le forze di polizia del governo, insieme agli stalinisti, attaccano gli anarchici. Gli anarchici ed alcuni comunisti rivoluzionari cominciano ad innalzare barricate in tutta la città e si ritrovarono a combattere il fascismo al fronte e la democrazia in casa. Anche in Italia, finita la guerra, alcuni partigiani si trovano in condizioni simili, rifiutando di consegnare alla democrazia le armi impugnate contro il fascismo. Un esempio fu l'insurrezione di Santa Libera del 1946, nel Monferrato.

Il controllo sulle vite è elemento cardine di ogni totalitarismo. Tra purezza della razza, insita nel fascismo, e sviluppo dei mercati, scopo dei regimi democratici, si ha lo stesso fine: la coercizione. La democrazia è una forma sottile di dittatura perché è il funzionamento della società mercantile nella sua estensione. Al posto del manganello e delle camicie nere per le strade, elemento indelebile della schiavitù è l'opinione pubblica. Gli organi d'informazione anestetizzano ogni tensione e qualunque desiderio, dove la conservazione di questo mondo diviene totale. Un lungo periodo di addomesticamento sociale porta in seno la partecipazione al presente; non la sua sfida, ma la sua totale accettazione. La propaganda diviene lo stimolo principale del dominio. Goebbels, il ministro della propaganda del regime nazista, categorizzava: "Noi non parliamo per dire qualcosa, ma per ottenere un certo effetto". Questo, oggi, è ancora il richiamo ad una massa di abbruttiti, senza nessuna disponibilità alla riflessione.

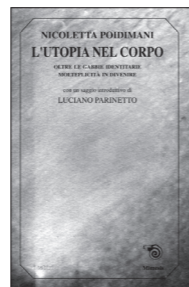
Sappiamo tutti di vivere un mondo che fa male. Ma per renderlo sopportabile è sufficiente oggettivarlo, adoperarlo come giustificazione storica. E la finta opposizione fra fascismo e democrazia non è questo? Cosa c'è di meglio che paragonare una situazione mortifera ad una piena di angoscia per giustificarla? Ci si dimentica, però, che scegliere un male, seppur considerato *minore*, è la maniera

migliore di prolungarlo. E fin a quando la questione da risolvere sarà quella di gestire il dominio anziché prendere in considerazione la possibilità di farne a meno, realizzando ciò, la logica di chi ci governa continuerà a dettare le proprie misure oppressive. Come il fascismo, la democrazia si basa su forza e sulla propria irragionevole razionalità: a che servirebbero, sennò, tribunali, galere e militari nelle strade?

Oggi di fronte all'occultazione dei massacri democratici è facile porre la testa sotto la sabbia della rinuncia, ma la gabbia della normalità rassicurante può essere sempre distrutta da una tempesta. Gli stessi oppressori, con l'aumentare delle leggi liberticide, stanno ammettendo indirettamente che la situazione potrebbe esplodere. Contro l'agghiacciante collante della rassegnazione, inceppare questo mondo per sottrargli un po' di energia potrebbe aprire mondi inesplorati. Abituati a vivere in cattività siamo certi che non esista nulla aldilà di queste mura. Ma siamo sicuri che non esista la meravigliosa idea di evadere? Battersi perché l'odio per l'autorità riempra i cuori e non perché si è delusi dalla democrazia, potrebbe essere un inizio di un qualcosa riconducibile all'inimmaginabile. Mantenere vivo un certo *autismo degli insorti* tende all'estraneità dal linguaggio dello Stato e dei suoi sostenitori. Facciamola finita con l'essere sradicati da noi stessi, democraticamente!

John Carpena

sguardi



L'UTOPIA NEL CORPO. OLTRE LE GABBIE IDENTITARIE MOLTEPLICITÀ IN DIVENIRE Nicoletta Poidimani, 1988

"Immenso e profondo è il cambiamento da attuare. Alle soglie del nuovo millennio sarebbe già un buon punto di partenza cominciare la ricerca dalla nostra incompiutezza, sapendola nominare e praticare. Senza avere paura di perdersi se non si è più incatenate(i) ai valori mortiferi della (necro)pòlis post-moderna."

Con l'età moderna nasce il pensiero scientifico (quantitativo) e si passa al modo di produzione capitalistico. Si abbandona la relazione di prossimità con la natura, in nome della volontà di dominio sulla natura e sull'uomo stesso. Il capitale si poggia sull'approccio quantitativo della realtà, in particolare utilizza il criterio del giudizio di utilità determinando così l'inutile, l'altro, il minaccioso costruendo le basi di un'ortopedia sociale: per chi è deviante li attendono prigioni e manicomi. Tale è il potere dell'inquisizione che si adopera per cancellare le individualità e determinare l'eretico, costruendo e imponendo l'identità intesa come conformità alle norme.

Da una parte troviamo i diversi che incarnano il desiderio senza disciplina, dall'altra c'è il corpo alienato dedito al lavoro. Questa società di normalizzazione impone la difesa di

un'identità di razza e l'ammaestramento dell'immaginario.

Ma come de-costruire l'identità come principio statico che ha legittimato pratiche repressive e autocensorie? Uscire dal regime di polizia identitaria che è stato introiettato e mettere in atto le molteplicità di desideri: ciò significa abbandonare il sapere di sé totalitario, distruggendo i miti delle culture dominanti. Poidimani prende spunto da Lapassade nel formulare il concetto di neotenia e transe, come possibilità di liberare il corpo dalle ritualizzazioni che lo recludono nella prigione dell'omologante. La transe rende possibile il ritorno in direzione di uno stato infantile, tenta di creare una collettività liberata dall'alienazione della proprietà privata.

È qui che va collocato il momento dell'utopia: poiché il nostro corpo custodisce in sé la possibilità di esperire nuovi percorsi, guardandosi dentro può trasformare anche l'esterno.

Un corpo libero è un corpo che immagina e desidera, un corpo in continuo divenire.

I.



progetto editoriale

Le parole e la vita. La quotidianità è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le cronache quotidiane del dopobomba in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali.

Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi frangenti vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di echi non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo.

Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione.

La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo, di non voler essere e fare, s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità.

Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, afferrando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendosi sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a solleccarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-Primavera/17, Teulada (Cagliari)- Tagliate le reti intorno al poligono di tiro. Sabotati decine di metri di recinzione atti a garantire la buona riuscita delle esercitazioni.
-02/03/17, San Marco (RA)- Aperte le gabbie e liberati i visoni da 5 capannoni svuotando un allevamento che voleva trasformarli in pellicce.
-11/04/17, Diyarbakir (TURCHIA)- Esplosione nel quartier generale della polizia. Dopo aver scavato un tunnel lungo 30 metri a 2 metri di profondità vengono piazzate due tonnellate e mezzo di esplosivo. Morto un poliziotto e due tecnici addetti alla riparazione di un blindato. Il PKK rivendica l'attacco.
-16/04/17, Città del Messico (MESSICO)- Attacco esplosivo ai danni della compagnia petrolifera EXXON che devasta e saccheggia i territori di tutto il mondo.
-16/04/17, Vienna (Austria)- Attaccata banca con liquido appiccicoso e puzzolente... come le banche stesse d'altronde!
-16/04/17, Basilea (SVIZZERA)- Due veicoli della ditta "Implenia" impegnata nell'ampliamento del carcere vengono danneggiati nella notte.
-17/04/17, Milano (MI)- Due militari in stazione vengono aggrediti e presi a bottigliata dopo essere stati accerchiati da un centinaio di migranti.
-18/04/17, Liegi (BELGIO)- Nella notte è stato appiccato un incendio alla stazione di polizia che è andata completamente distrutta.
-18/04/17, Amburgo (GERMANIA)- Distrutte vetrine di una banca. Lasciata la scritta: "contro le banche -contro lo stato-solidarietà" in riferimento alla settimana di mobilitazione in solidarietà agli anarchici accusati di rapina detenuti ad Aachen.
-21/04/17, Carpi (MO)- Tre sedicenni rubano alcuni scuolabus e dopo alcune gare di velocità in città, decidono di entrare a scuola...Usando i veicoli come ariete. Mezzo milione di danni.
-25/04/17, Trento (TN)- Corteo contro il razzismo di Stato, il razzismo sociale e questi tempi di guerra. Vergate scritte e stencil e attaccati manifesti durante il percorso.
-26/04/17, Cremona (CR)- Capotreno chiede insistentemente il biglietto e si becca un pugno in faccia.
-30/04/17, Roma (RM)- Rubati due gazebo per le primarie del PD la notte prima del voto.
-01/05/17, VENEZUELA - In molte città avvengono veri scontri di piazza contro il presidente Maduro. Solo nell'ultimo mese sono morti 28 manifestanti nelle proteste contro il regime.
-01/05/17, Apolda (GERMANIA)- Durante il corteo del 1 maggio, al grido "travolgere il G20", black block attaccano la polizia con pietre e petardi. Oltre cento arresti.
-01/05/17, Parigi (FRANCIA)- Molotov e bottiglie incendiarie sulla polizia durante il corteo del 1 maggio. Quattro poliziotti feriti.

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org